

il venerdì

di Repubblica

29 marzo 2019 • NUMERO 1619

PRIMAVERA
ALGERINA,
REPORTAGE
ESCLUSIVO

di Giovanni Porzio

+

+ **GIULIANO AMATO:
NON LASCIATECI
SOLI A DIFENDERE
LA COSTITUZIONE**
di Simonetta Fiori

+ **UN GIORNO
IN PRETURA
CON CHI
CHIEDE ASILO**
di Luigi Irdi

+ **QUESTI
FANTASMI:
150 ANNI
DI SPIRITISMO**
di Marco Cicala

+ **INTERVISTA
A CHARLIE CHARLES
CHE TRASFORMA
LA TRAP IN ORO**
di Franco Vanni



COME RESTAURARE UN CAVALLO

Sull'**arte** antica restiamo i migliori. Ma anche quella contemporanea invecchia e per conservarla servono nuovi trucchi. Quali? Viaggio nell'Italia che sa ancora dove mettere le mani

di Chiara Gatti e Paola Zanuttini

COPERTINA • SCENE DA UN PATRIMONIO

CON LE MIGLIORI ATTENZIONI

di Chiara Gatti

Per restaurare Raffaello o Caravaggio le tecniche sono ormai consolidate. Ma che fare con la *Merda d'artista* di Manzoni che scoppia o con il cavallo di Cattelan che perde il pelo? L'arte contemporanea non è concepita per durare. Però nei musei si fa l'impossibile pur di conservarla. Utilizzando metodi scientifici o trovate più artigianali. Tipo rigonfiare due volte al mese un palloncino d'autore



RESTAURATORI
AL LAVORO SU UN
DIPINTO DI GIOVANNI
PAOLO PANNINI (XVII
SECOLO) ALL'ISCR
DI ROMA. SOPRA,
LA COPERTINA
DI QUESTO VENERDI

MILANO. Ogni due settimane gonfia un palloncino nuovo e lo sostituisce a quello floscio, rimettendolo al suo posto. Sul cavalletto, sotto la teca. Ignazio Amuro, registrar (responsabile delle collezioni) del Museo del Novecento di Milano, compie questo rito periodicamente, resuscitando ogni volta il *Corpo d'aria n.23* col "fiato d'artista" di Piero Manzoni, icona di una teoria rivoluzionaria: l'artista è un re Mida che trasforma in arte tutto ciò che tocca. Peccato che, a distanza di sessant'anni, il fiato non sia più suo. Ma quello del registrar. «Poco importa» commenta Amuro (e sorride), «l'idea viene conservata; il resto è solo materia». Ma il problema è proprio come conservare la materia affinché l'idea perduri. Su questo l'arte contemporanea mette alla prova i restauratori, presentando materiali impossibili e trasformando l'intervento in una sfida.

Perdono il pelo, cadono le foglie; le plastiche si sbriciolano e le gomme si bucano. Le opere contemporanee vanno spazzolate, inaffiate, refrigerate. Ci sono motori da lubrificare e ortaggi da sostituire, come nel caso della biodegradabile lattuga di Giovanni Anselmo divorata da un blocco di marmo, scultura simbolo dell'arte povera italiana. Per gli animali impagliati urge toelettatura. Un esempio recente arriva sempre da Milano. La *Zebra* con la sequenza di Fibonacci di Mario Merz è stata appena spolverata con soffici pennelli da barbiere che si prendono cura del suo manto intatto dal 1973. Meno fortunato fu uno dei primi cavalli attaccati al soffitto negli anni Novanta dall'arti-star Maurizio Cattelan; l'esemplare che pende nella sala degli Stucchi del Castello di Rivoli cominciò subito a spelacchiarsi. Era una vecchia pelle da macello che non aveva certo una destinazione estetica. Imparata la lezione, i suoi ultimi stalloni con la testa conficcata nel muro, esposti nei musei di mezzo mondo, da Punta della Dogana alla Fondazione Beyeler di Basilea, sono stati affidati alle cure di un tassidermista che ha teso la pelle su una forma di vetroresina usan-



OLIMPIA LALLI



HUBERT FANTHOM/EPARIS MATCH VIA GETTY

DUE OPERE DI ARTE CONTEMPORANEA REALIZZATE CON MATERIALI POCO ORTODOSSE (E DIFFICILI DA RESTAURARE); IN ALTO *GOLDEN STILL LIFE* DI CHIARA LECCA (TASSIDERMIA, STERCO, PVC, VETRO, METALLO, TAVOLO IN LEGNO); QUI SOPRA, DAMIEN HIRST CON *THE IMMORTAL*, UNO *SQUALO* PRESERVATO IN FORMALDEIDE

do un metodo infallibile. In epoca di esodi di massa, questa potente allegoria di una fuga per la sopravvivenza scuote le coscienze. Sembra un'attuale e tragica natura morta. Il messaggio non è molto diverso dalla precarietà della vita cui allude la *Canestra di frutta* di Caravaggio. Ma la tecnica invece sì.

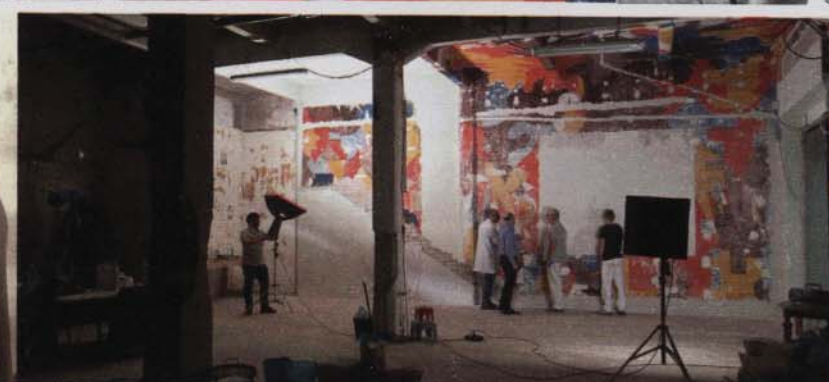
Se i restauratori oggi non nutrono trop-

pi dubbi su come muoversi davanti al supporto tradizionale di una tela dipinta a olio, qualche perplessità emerge di fronte a sostanze eccentriche o prodotti industriali dalle reazioni imprevedibili. Le scatole di *Merda d'artista* di Manzoni, a causa dei resti organici contenuti («conservata al naturale» recita l'etichetta), fermentano e scoppiano. Le felci e i semi distribuiti da Anselm Kiefer sulla superficie dei suoi meravigliosi quadri vengono aggrediti dagli insetti. Compito degli specialisti è agire con soluzioni creative. Questa ampiezza di vedute richiesta dal restauro del contemporaneo pare abbia giovato anche alle cure dell'antico. Le complicazioni derivate da materiali improbabili stanno cambiando il modo di intervenire sulle opere del passato, con procedimenti più elastici, meno standardizzati. Oltre, ovviamente, alle nuove possibilità diagnostiche.

Un team di chimici, biologi e fisici alle prese con il famoso cartone preparatorio della *Scuola di Atene* di Raffaello, riallestito in questi giorni (dopo quattro anni di lavoro) alla Pinacoteca Ambrosiana, ha dovuto affidarsi a sistemi d'analisi avanzate. E non solo. Per srotolare sul tavolo clinico 24 metri quadri di carta fragilissima è servito un mix di fantasia e tecnologia. C'era in ballo il cartone più prezioso del mondo, uno dei pochi superstiti, poiché la norma prevedeva che fossero di-

strutti alla fine dell'affresco. Requisito da Napoleone e incamerato dal Louvre fino alla sconfitta di Waterloo, fu sottoposto dai francesi a integrazioni di varia natura. Togliere o lasciare? Ardua sentenza. Chiara Palandri, esperta di materiali cartacei che insegna a Brera e lavora alla Biblioteca Nazionale di Oslo, difende l'importanza di preservare ciò che il tempo ha aggiunto per non snaturare la storia. «Sulle opere restano tracce che ci parlano di spostamenti e collezioni». È il valore delle stratificazioni. Aiutano a leggere lo scorrere degli eventi.

L'esempio più fresco di queste sedimentazioni viene da Roma, dov'è avvenuta la straordinaria scoperta di 80 metri quadri di pittura murale dipanata al piano



terra dell'edificio che ospitò il cabaret futurista *Bal Tic Tac*, effervescente locale per balli notturni, inaugurato da Filippo Tommaso Marinetti e decorato da Giacomo Balla nel 1921. Considerata perduta da decenni, questa scatola magica rappresenta il più importante ritrovamento moderno degli ultimi anni. Un ambiente spaziale antelitteram accoglieva il pubblico nel suo ingresso «fantasmagorico di fiamme infernali» come lo descrisse la figlia Elica Balla. La sfida dei restauratori, che hanno smontato le vecchie boiserie e liberato le pareti da livelli di carte e di rasature, sarà quella di ridare un sapore armonico all'ambiente e al suo

PER RECUPERARE I MURALI DI BALLA È SERVITO UNO SCAVO ARCHEOLOGICO

vortice di saette futuriste. Il soprintendente Francesco Prosperetti parla di «un vero scavo stratigrafico. Roma, città dell'archeologia, ha usato tecniche archeologiche per la modernità». I restauratori Giorgio Mori e Lucia Morganti, rimuovendo chirurgicamente strati su strati, hanno identificato tutti i momenti registrati sul muro e spiegano quanto sia importante entrare nell'anima dell'opera: «l'empatia con la materia consente ogni volta di testare i passi successivi. Bi-

sogna avere la mente aperta a varie possibilità». Che non significa sperimentare arditamente, ma arrivare a conoscere la tecnica esecutiva a tal punto da immaginare già come sarà il finale. Dimenticato per un secolo, documentato nei testi ma dato ormai per distrutto, il murale ha visto modificare progressivamente intorno a sé la struttura del palazzo, con innesti di tramezzi, pannellature, tracce elettriche. Un massacro. «La grande scommessa è di studiare ora il modo corretto per restituirla agli occhi del pubblico nel suo insieme, lasciandoci guidare da Balla stesso e dal suo modo di lavorare per campi di colore». Proprietà della Banca d'Italia, la

QUI SI BALLAVA UN SECOLO FA

È LA PIÙ CLAMOROSA RISCOPERTA ARTISTICA DEGLI ULTIMI ANNI: 80 METRI QUADRI DI PITTURE MURALI REALIZZATE NEL 1921 DAL PITTORE FUTURISTA GIACOMO BALLA (1871-1958, SOTTO). PER IL *BAL TIC TAC*, UN LOCALE NOTTURNO DI ISPIRAZIONE FUTURISTA, RITROVATE NEL 2018 DURANTE I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DI UNA PALAZZINA DELLA BANCA D'ITALIA A ROMA, SONO IN FASE DI RESTAURO



ARCHIV ALINARI

stanza ritrovata accoglierà un nuovo spazio museale. «Lo dedicheremo» dice Massimo Omiccioli, direttore del prossimo Museo dell'educazione finanziaria» alle raccolte numismatiche dell'istituto e anche alle opere di Balla che la Banca custodisce nelle sue collezioni».

Stupisce che, sebbene si tratti di un dipinto a tempera, tecnica tradizionale e arcinota, sia comunque necessaria tanta cautela nell'affrontare gli imprevisti. Ogni restauro è diverso e impone alcune scelte di campo. Non certo per riportare le immagini al famoso «splendore originario», espressione che fa arricciare il naso ai restauratori perché – dicono – il passato non si può recuperare. Però possiamo consegnare al futuro ciò che resta con le migliori attenzioni possibili. Ecco allora una questione delicata: qual è il ruolo del



+

UNA FASE DEL RESTAURO DEL CARTONE PREPARATORIO DELLA SCUOLA DI ATENE DI RAFFAELLO. DOPO QUATTRO ANNI DI LAVORI, L'OPERA È DI NUOVO VISIBILE ALLA PINACOTECA AMBROSIANA DI MILANO

mercato, terrorizzati dalla possibilità che un valore evapori. Con il boom delle avanguardie, la «sacralità» sfatata dell'opera, l'invenzione del ready-made (la cosa trovata) dadaista e con il primato del pensiero e del progetto sulla sua realizzazione effettiva, il rischio della perdita dilaga fra capolavori effimeri. Metterci mano, rifacendo, rigonfiando, sostituendo pezzi rotti – come fece Damien Hirst con il suo squalo in formaldeide che aveva cominciato a marcire e lui ne pescò uno nuovo – apre il dibattito sul limite fra conservazione e mistificazione.

Per la mostra degli igloo di Merz appena chiusa all'Hangar Bicocca i restauratori hanno dovuto gestire le grosse fascine di legna che, negli anni, reduci da decine di mostre e trasporti, hanno smarrito rami e rametti. «Si è cercato di ridistribuirli in

modo sensato, per coprire tutta la superficie, cotonandola come una testa con pochi capelli» scherza Davide Riggiardi, esperto di restauro antico prestato (per la sua oculatezza) al mondo del contemporaneo. Detto fra noi, aggiungere qualche legnetto non sarebbe un insulto alla filologia. «Lo spettatore non dovrebbe essere distratto dalle mancanze. Le lacune possono creare disturbo alla lettura dell'opera». Integrare o non integrare? Altro dubbio in discussione. E mentre molti specialisti si arrovelano su questi problemi metodologici, altri si confrontano su tecniche che non appartengono neppure lontanamente al mondo del restauro.

«La formaldeide di Hirst – spiega Luisa Mensi, nota restauratrice del contemporaneo – viene dal mondo dell'anatomia patologica. Il cervello di Cesare Lombroso

è conservato così nel suo museo a Torino». Poi ci sono la tassidermia che, uscita dalle collezioni di storia naturale, sta vivendo una seconda giovinezza nel sistema dell'arte; o la botanica per opere di land art, come la *Cattedrale vegetale* di Giuliano Mauri abbattuta a Lo-

di dal forte vento di ottobre. «Una volta esistevano professioni come lo scalpellino o il marmista, oggi ci sono neonisti, elettricisti, revisori di motori per le opere cinetiche». Chiamati a confrontarsi attorno al tavolo operatorio, uniscono le loro competenze.

«Il tutto per consentire alle opere di durare ancora un po'» suggerisce Riggiardi alludendo al tema eterno della nostra memoria.

Si dice che Alberto Giacometti sognasse di seppellire una sua scultura affinché fosse ritrovata a distanza di secoli senza aver perso il suo fascino assoluto. Nel caso del palloncino di Manzoni sarà dura. Ma tutela e rispetto, se non potranno affidarlo integro alla storia degli oggetti, certamente lo consegneranno a quella delle idee.

Chiara Gatti



+

IL RESTAURO DEL CICLO DELLA PESCA DI UMBERTO COROMALDI ALL'ISCR DI ROMA. SOTTO, SI SCOPRE LA MADONNA DELLE ROSE ATTRIBUITA ALLA BOTTEGA DEL BOTTICELLI. IN BASSO, L'IMPALCATURA DI UN RITRATTO VIRILE. A DESTRA, I DIRETTORI RISPETTIVAMENTE DELLA SCUOLA E DELL'ISTITUTO: FRANCESCA CAPANNA E LUIGI FICACCI

